



ASL Taranto

PugliaSalute

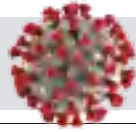
Rassegna Stampa

Martedì

07 Aprile

2020

Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'EPIDEMIA

Aumenta il numero dei contagiati (in totale 2.444) ma ieri sono stati eseguiti quasi duemila tamponi
Tredici nuovi decessi. Chiuso l'ospedale di Castellaneta

Altri 127 casi ma non c'è impennata Mascherine, arrivano i rifornimenti

6,5

per cento è il rapporto tra casi rilevati e numero dei tamponi

807

i positivi in provincia di Bari, che rimane quella più colpita

BARI Quasi duemila tamponi analizzati e 127 casi positivi rilevati. Sebbene, dopo qualche giorno, il numero dei nuovi contagiati torni a superare il centinaio, resta basso il rapporto tra esami eseguiti e malattia rilevata (6,5%). Il totale dei positivi arriva a 2.444. La provincia con più casi resta Bari (807) ma è Foggia quella più colpita in proporzione agli abitanti (605). Segue Lecce (378), Brindisi (257), Taranto (190), Bat (177). Altri 25 pazienti sono residenti fuori regione e per 5 casi è in corso l'attribuzione della provincia.

Con i 13 decessi di ieri (6 a Bari, 4 a Foggia, 2 nella Bat, 1 a Taranto) il numero dei morti sale a 195. Si abbassa l'età dei deceduti. La letalità resta alta tra coloro che sono più vecchi, ma si va abbassando l'età dei pazienti deceduti: sono 5 nella classe anagrafica tra i 30 e i 39 anni (letalità al 2,2%); 4 tra i 40 e i 49 anni (1,1%); 6 tra i 50 e i 59 (1,2%); 31 tra i 60 e i 69 anni (7,7%); 49 tra i 70 e i 79 anni (15,6%); 68 tra 80 e 89 anni (21,8%); 32 decessi oltre i 90 anni (29,9%).

Sul numero incide quanto succede nelle Rsa per anziani. Sono saliti a nove gli ospiti, positivi al coronavirus, morti nel centro «La Fontanella» di Soleto. Altri venti ospiti, assieme a 6 operatori, sono stati trovati positivi nella casa di ri-

poso «Sacro Cuore» di Torremaggiore. Situazioni che inducono i consiglieri Nino Marmo e Aldo Aloisi (FI) a sollecitare «un'indagine da parte del nucleo ispettivo» regionale. Il collega Paolo Campo (Pd) sollecita invece un «ripensamento dei protocolli assistenziali».

Un'altra motivazione importante resta la penuria di dispositivi di protezione individuale: mascherine, camici e occhiali. Ma ci sono buone notizie, perché nelle prossime ore è in arrivo un doppio carico: un acquisto diretto della Regione sui mercati internazionali e una ricca provvista

della Protezione civile nazionale (finora mai particolarmente prodiga). Da parte sua l'Asl Bari smentisce la mancanza di Dpi segnalata in una nota interna tra uffici della medesima Asl. Motivo che, secondo i sindacati, avrebbe determinato il blocco del 118. «Il servizio funziona e assicura

Nelle prossime ore, grazie a un acquisto diretto della Regione e una spedizione della Protezione civile arriveranno nuove mascherine

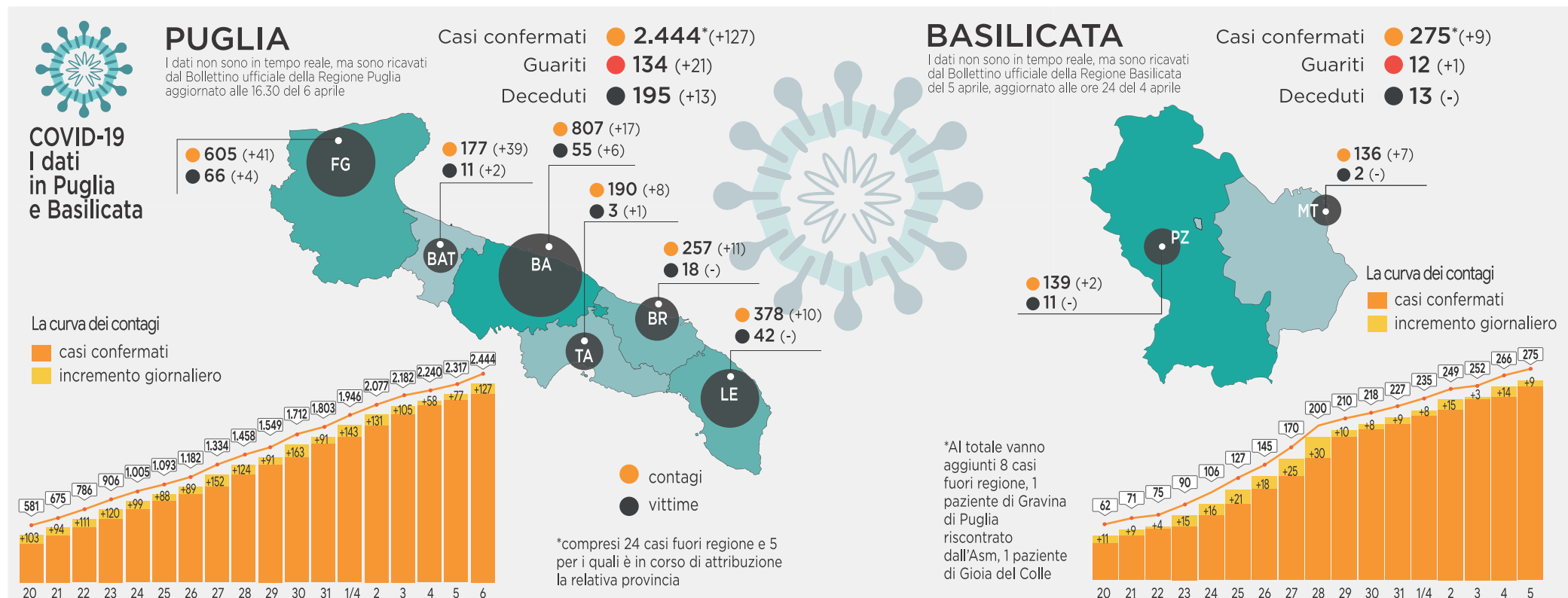
l'assistenza ai pazienti» dichiara il direttore del 118 Antonio Di Bello. Le voci sul blocco dell'attività avevano provocato una interrogazione parlamentare del deputato Marcello Gemmato (FdI). Il quale proprio ieri mattina ha donato mille mascherine ai medici di base di Terlizzi, sua città d'origine.

I contagi tra gli operatori sanitari sono alla base della decisione di chiudere temporaneamente l'ospedale San Pio di Castellaneta. Lo ha stabilito il manager dell'Asl Taranto, Stefano Rossi, dopo i 30 tamponi positivi rilevati in gran parte tra il personale sanitario. Rossi ha disposto da domani la chiusura dell'ospedale anche «in concomitanza del fisiologico rallentamento dell'attività ospedaliera» per la Pasqua. Si procederà così «ad un capillare monitoraggio di tutto il personale, a vario titolo coinvolto da episodi di contagio» e, inoltre, ad una «sanificazione complessiva» dell'intero ospedale. Tutti i dipendenti che hanno ferie da smaltire staranno a casa, a parte coloro che possano essere utilizzati nel centro di Mottola, dove aprirà un ospedale per la post acuzie da coronavirus (i pazienti guariti ma ancora contagiosi).

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Puglia, più tamponi e meno ricoveri

Altri 127 contagiati, 13 i decessi. Chiuso l'ospedale «San Pio» di Castellaneta

● Tornano a salire sopra i cento casi le nuove positività di contagio da coronavirus in Puglia, ma anche perché è aumentato il numero dei tamponi effettuati: ieri per la precisione sono stati 127 i pugliesi risultati positivi al test su un totale di tamponi refertati pari a 1.979 (un numero decisamente più alto dei giorni precedenti). In vetta ai contagi ieri è figurata Foggia con 41 positivi, seguita dalla Bat (39), Bari (17), Brindisi (11), Lecce (10), Taranto (8). Anche i decessi registrati, seppur di poco, tornano a salire: sono stati 13, di cui 6 in provincia di Bari, 4 in provincia di Foggia, 2 nella Bat, uno in provincia di Taranto. Complessivamente le vittime in Puglia ammontano a 195, ma diminuisce il numero dei ricoveri (segno che la quarantena domiciliare, anche per chi ha sintomi, comincia ad avere effetti). Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 22.059 test, i positivi sono 2.444, le persone ricoverate sono 722, quelle guarite 134. Il maggior numero di contagiati resta in provincia di Bari, che guida la «classifica» del virus con 807, seguita da Foggia (605). Poi Lecce (378), Brindisi (257), Taranto (190), Bat (177), insieme a una trentina di casi cui

è ancora da attribuire la provincia.

Tra i decessi registrati, quelli della Rsa «La Fontanella» di Soletto, diventata un caso nazionale prima come focolaio e poi per l'abbandono dei pazienti: sono saliti a nove gli anziani, positivi al coronavirus, morti dallo scorso 21 marzo nella Rsa, che fino a pochi giorni fa ospitava 90 persone, ora scese a 33 di cui 30 risultate positive al Covid-19.

Su quanto accaduto, come noto, la Procura di Lecce ha aperto un'inchiesta ma altri accertamenti su quanto accaduto sono in corso anche a Castellaneta: ieri il direttore generale della Asl Taranto ha disposto la temporanea sospensione dell'attività dell'ospedale «San Pio» per procedere alla sanificazione della struttura, dove sono stati registrati oltre 30 casi di positività al Coronavirus tra medici, infermieri e degenti con i sospetti concentrati sul presunto «untore», un medico della struttura che era stato a Milano. I pazienti attualmente ricoverati verranno dimessi e trasferiti in altre strutture. A partire da mercoledì 8 aprile, dunque, «in concomitanza - spiega l'Asl - del fisiologico rallentamento dell'attività ospe-

daliera conseguente alle festività pasquali», l'ospedale sarà chiuso fino a nuove comunicazioni.

Intanto la Regione prova a far ripartire i programmi per la procreazione medicalmente assistita (Pma), utilizzando però un progetto sperimentale di telemedicina. La sperimentazione coinvolge l'unità di medicina della Riproduzione del presidio sanitario «Jaia» di Conversano, insieme ad altre sette cliniche nazionali. Il ricorso alla telemedicina consentirà l'erogazione di tutti i servizi indipendentemente dal luogo dove si trovino i pazienti ricorrendo a reti fisse, wireless e mobili. Si potranno così eseguire consulti, referti e altre forme di assistenza solo per via telematica, riducendo al minimo gli assembramenti. Nella struttura di Conversano - che eroga in media 700 trattamenti l'anno e oltre 7mila prestazioni ambulatoriali - è attivo attualmente soltanto il servizio di Oncofertilità mirato alla preservazione di gameti e/o ovociti in pazienti oncologici e quindi candidati per i trattamenti chemioterapici e/o radioterapici.

Chiede aiuto, invece, l'ospedale «Miulli» di Acquaviva delle Fonti, destinato al trattamento Covid. L'Asl Bari ha trasmesso una circolare per chiedere la disponibilità volontaria dei medici ad «essere distaccati per tutto il periodo di necessità dovuta all'emergenza coronavirus». In particolare, servono medici per potenziare le branche di anestesia e rianimazione, pneumologia e area internistica.



REGIONE Emiliano e Montanaro

CORONAVIRUS

IL NUOVO FRONTE

I NUMERI DELL'ALLARME

Sui 2.444 casi positivi in tutta la regione ben 270 sono correlati a Rsa e centri affini
E nel Salento si sfiora il 25 per cento

Le residenze per anziani epicentro dei contagi

Un pugliese su dieci si ammala nei contatti con le strutture

MARCO SECLÌ

● Sono le nostre madri, i nostri padri, i nostri nonni. Se ne vanno così, senza un saluto, vittime inermi della battaglia contro il virus, contratto nelle strutture che li ospitano e che finiscono per diventare la loro tomba. Le residenze per gli anziani sono ormai riconosciute, assieme agli ospedali, tra i principali veicoli del contagio. Sono al centro di una strage silenziosa, di un'emergenza che, in tutta Italia, si sta portando via un'intera generazione. E che lambisce anche la Puglia, dove dalla Daunia al Salento si moltiplicano i focolai nelle diverse tipologie di strutture per l'assistenza: Rsa, Rssa, Rsaa, case di riposo, comunità alloggio, case per la vita.

Di ieri gli ultimi casi: un contagiato nella Rsa «Galluccio» di Galatina (Lecce), 26 a Foggia nella casa di riposo «Sacro Cuore» di Torremaggiore (ne riferiamo nel servizio a lato), 37 nella Rsa «San Giuseppe» di Canosa.

I NUMERI -La conta di chi in Puglia è stato infettato dal Covid-19 nelle residenze per anziani mostra numeri preoccupanti benché, per fortuna, di gran lunga inferiori a quelli delle regioni del Paese più colpite dall'epidemia. Eppure, uno su dieci, in Puglia, si ammala così. Oltre il 10 per cento dei positivi nella nostra regione è attribuibile a contagi avvenuti tra le mura dei centri per la terza età. Il calcolo è presto fatto: il bollettino epidemiologico regionale riporta ieri 2.444 contagiati, di questi ben 270 hanno contratto il virus nelle strutture per anziani, non solo ospiti, ma anche personale medico, infermieristico, operatori che lavorano nell'assistenza ai pazienti.

Ed è solo, come ormai abbiamo sentito ripetere dagli epidemiologi, la punta dell'iceberg. Perché le catene del contagio che partono da quelle strutture non sono tracciabili tutte e subito, con le conseguenze che questo comporta in termini di diffusione del coronavirus tra la popolazione.

Drammatica l'incidenza del fenomeno nel



Salento, dove solo il «pasticcio» della Rsa di Soleto ha prodotto 88 contagiati e nove morti. Così in provincia di Lecce, su 378 casi complessivi di contagio, 89 provengono da strutture per anziani, quasi il 24 per cento. Un salentino su quattro il virus lo ha contratto così.

BARI -Tre focolai, a Bari, Noicattaro e Rutigliano. Nel capoluogo, l'allarme è scattato nella casa di riposo «Don Guanella». Una vittima tra gli ospiti e nove contagiati, tra cui il medico della struttura e una soccorritrice del 118. Nel centro anziani «Nuova Fenice» di Noicattaro si contano 25 casi. Sono 22 (tra ospiti, infermieri e oss, gli operatori socio sanitari) nel centro di riabilitazione «Giovanni Paolo II» di Putignano.

BAT -Il responso dei tamponi arrivato ieri ha fatto emergere 37 casi positivi, tra ospiti e operatori, nella Rsa «S. Giuseppe» di Canosa.

FOGGIA -Nella residenza «San Raffaele» di Troia sono emersi 22 contagi; 34 quelli della Rsa «Girasole» di Bovino; infine i 26 di Torremaggiore.

LECCE -Nella Rsa «La Fontanella» di Soleto si sono ammalati tutti. Ottantotto casi positivi, tra i quali undici operatori della struttura. A Galatina, un solo caso nella Rsa «Celestino» Galluccio, da dove i responsabili assicurano che il paziente è stato subito isolato e che la situazione non desta preoccupazione.

BRINDISI -In provincia di Brindisi, sei contagiati a Ceglie Messapica, nel centro di riabilitazione «San Raffaele».

La Regione, superata la prima fase di disorientamento causato dall'esplosione del virus, è corsa ai ripari: dopo gli ospedali, la prima linea per fermare i contagi deve avanzare sempre più nelle residenze per gli anziani.



EMERGENZA

Sopra, la residenza per anziani di Torremaggiore dove ieri sono emersi 26 casi di positività al Covid. A sinistra gli operatori della Asl di Lecce distribuiscono i pasti nella Rsa di Soleto: qui si sono registrati 88 contagiati e nove decessi

Domani chiude il S. Pio con 15 giorni di ritardo

Decisione della Asl dopo i casi di Covid. Infuria la polemica politica

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Tanto tuonò che piovve. Chiude – ufficialmente è una sospensione temporanea da domani – l'ospedale San Pio di Castellaneta al centro di una preoccupante escalation di contagi partiti lo scorso 17 marzo con un primo dirigente medico risultato positivo al tampone e, a seguire, tantissimi altri tra colleghi medici e sanitari, nonché alcuni pazienti. Sono 37 al momento i casi conteggiati dagli esiti, comunicati a tranches sino alla scorsa settimana, dei circa 500 tamponi eseguiti quasi a tappeto nei giorni successivi al manifestarsi del primo contagio, con non pochi casi che, negativi al primo test, si sono positivizzati al secondo. E questo mentre, nel frattempo, non tutte le persone interessate erano in quarantena anche se in attesa dell'esito del tampone. Un numero di contagi, dunque, pari al dato trapelato in quelle giornate convulse intorno al 20 marzo e che era costato smentite e pesanti accuse a chi, come la *Gazzetta*, le aveva riferite.

Ieri la decisione dell'Asl che, con tutta probabilità, andava presa già da prima. Il tutto affidato ad una nota dei vertici aziendali con cui si comunica la sospensione dell'attività per procedere alla sanificazione della struttura. «In concomitanza del fisiologico rallentamento

dell'attività ospedaliera conseguente alle festività pasquali», si legge, si procederà ora «ad un più capillare monitoraggio di tutto il personale a vario titolo coinvolto da episodi di contagio Covid 19, con le relative quarantene, e a una contestuale sanificazione complessiva dell'intera struttura ospedaliera. Per tale motivo – continua il dg Stefano Rossi – a decorrere da mercoledì 8 aprile, l'attività del Presidio deve intendersi sospesa e i degenti trasferiti in altre strutture».

Al netto dei tanti sanitari in quarantena, in malattia o già trasferiti in altri ospedali, in assenza dei quali evidentemente non si riusciva più a garantire sia pure un limitato funzionamento del San Pio, i vertici aziendali hanno stabilito che «la sospensione dell'attività comporterà sia il collocamento in congedo ordinario di tutto il personale che ha ancora ferie non godute dell'anno 2019, sia il collocamento in congedo straordinario da rischio radiologico 2019/2020 per coloro che ne sono beneficiari, fatta salva l'ipotesi del personale che possa essere più utilemente integrato nei percorsi Covid presso l'Hub del Moscati ovvero presso il Presidio Post Acuzie di Mottola». Ed ancora, senza alcuna indicazione sulla temporaneità della sospensione, si informa che l'attività di sanificazione sarà

eseguita dalla ditta Sanitaservice, con il coordinamento del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione Aziendale.

Immediata la reazione del sindaco Giovanni Gugliotti che, in un post su Facebook, ha comunicato la notizia ai propri concittadini stigmatizzando che non sia indicata alcuna data di riapertura. Gugliotti accusa poi i vertici dell'Asl Taranto di non essersi fatti vedere a Castellaneta, «quando eravamo in piena emergenza. Se qualcuno – prosegue il primo cittadino che è anche presidente della Provincia – pensa di speculare sull'unico ospedale di versante, da Massafra e Ginosa, a servizio di 150 mila cittadini, sbaglia di grosso e farà i conti con l'intero territorio!»

Il timore che una sospensione o una limitazione delle attività possa costituire un assist alla politica di «sciaccallaggio» in atto era stato espresso già nei giorni scorsi da tutti i sindaci della zona occidentale.

«Misura necessaria ma tardiva», ha commentato ieri la consigliera regionale Francesca Franzoso (FI). «L'attendismo - ha aggiunto - ha trasformato la struttura in un cavallo di Troia». In mattinata anche il consigliere Marco Galante (M5S) aveva chiesto chiarezza all'Asl sul destino del nosocomio di Castellaneta.



CASTELLANETA A FARSI PORTAVOCE DELL'INIZIATIVA È ANTONIO MEZZAPESA, GIÀ PROMOTORE DELLA PROTESTA PER IL PUNTO-NASCITE

Cittadini pronti a mobilitarsi per difendere l'ospedale San Pio

«Ora lottiamo nelle nostre case. Appena si potrà, scenderemo in piazza»

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** «Dalle nostre case lottiamo per il nostro ospedale e, non appena sarà possibile farlo, scenderemo in piazza per difendere il nostro San Pio». Dopo la lettera dei sette sindaci al governatore Michele Emiliano, ora si alza anche la voce dei cittadini. A farsi portavoce di una iniziativa di sensibilizzazione a difesa dell'ospedale "San Pio" è ancora Antonio Mezzapesa, che lo scorso settembre fu il promotore della manifestazione di piazza per chiedere la riapertura del punto nascite (chiuso di nuovo in queste settimane a causa dell'emergenza Covid-19).

Mezzapesa ha lanciato un appello indirizzato alle associazioni cittadine o legate al nosocomio e pagine Facebook, come Sos Castellaneta, Cronaca Castellanetana, Sconvolgiamo Castellaneta, Echéo, Salviamo l'Ospedale San Pio, Comitato Salute Pubblica Laterza. E a tutti i cittadini. «Lo faccio – ha scritto in un messaggio – per raccogliere il grido di allarme lanciato dal sindaco Giovanni Gugliotti e da tutti i sindaci del nostro versante. Grido fatto per impedire la chiusura definitiva del punto nascite e sul futuro dell'intera struttura del "San Pio" di Castellaneta. Questa volta, noi accogliamo il loro grido di aiuto, e io invito tutti ad aderire a far sentire la nostra voce lanciando il messaggio "giù le mani dal punto nascita e da tutto il "San Pio" di Castellaneta"».

Una voce che nelle intenzioni del promotore dovrebbe unirsi a quella dei sindaci della zona occidentale della provincia che nei giorni scorsi avevano firmato un documento congiunto con il quale si chiedeva di «potenziare i reparti che sono già considerati delle vere e proprie eccellenze quali ortopedia, oncologia, cardiologia e che, purtroppo, non riescono ad esprimere tutte le loro potenzialità a causa della carenza di personale». Il tutto per fare in modo che il "San Pio" sia un «ospedale di primo livello di fatto e non solo sulla carta».

L'invito di Mezzapesa è quello di «inondare» i recapiti di Asl di Taranto, presidenza della Regione, assessore Borraccino, consiglieri regionali Liviano, Perrini, Galante, Franzoso, Mazzarano, Turco e Pentassuglia. «Mandate a tutti il nostro messaggio – la richiesta -. Dite loro che dalle nostre case lottiamo per il nostro ospedale e che, non appena sarà possibile farlo, scenderemo in piazza per difendere il nostro San Pio. Anzi voglio fare una proposta: visto che siamo a casa possiamo organizzare una protesta dai balconi, decidiamo uno dei prossimi giorni di esporre striscioni, fare rumore con pentole, strumenti musicali o altro, per appoggiare la protesta che i nostri sindaci attueranno».

MOTTOLA IL REPARTO, CON 30 POSTI, VIENE AFFIDATO AL SERVIZIO DEI FISIATRI

«Covid post acuzie»: è pronto il plesso sanitario «Umberto I»

FRANCESCO FRANCAVILLA

● **MOTTOLA.** Pronto il reparto con 30 posti letto di «covid post acuzie» presso l'ospedale «Umberto I» di Mottola. Quello che era stato indicato come la struttura di riserva, dopo l'attivazione di Grottaglie e di Massafra, è diventato, invece, il plesso di riferimento per accogliere i pazienti ancora positivi che hanno superato la fase acuta. Il reparto è stato affidato per la gestione ai medici fisiatri, che organizzeranno il servizio solo di mattina. Il trattamento, invece, è stato affidato a undici fisioterapisti, reclutati dai Distretti Socio Sanitari. I dipendenti, però, ieri, dopo ricevuto ricevuto l'ordine di servizio, si sono messi in agitazione in quanto non si sentono pronti ad affrontare un servizio che ritengono non di loro competenza, essendo un'attività lavorativa a rischio. Peraltro, fino a ieri mattina, non sono stati dotati di Dpi, il Dispositivo di Protezione Individuale.

Il provvedimento è stato contestato duramente dalle organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl) che ritengono la figura professionale del fisioterapista «non idonea allo svolgimento dell'attività indicata per il trattamento terapeutico post-Covid. Le tre sigle nella giornata di ieri hanno fatto pervenire al Direttore Generale dell'Asl una nota di contestazione, con la quale

**SANITÀ**

L'ospedale San Pio: i cittadini sono pronti a scendere in piazza per difenderlo

**EMERGENZA** L'interno del reparto di Mottola

chiedono il recupero urgente dei loro diritti, attraverso la sospensione della disposizione rivolta ai fisioterapisti. Inoltre, sollecitano un confronto, attivando l'Unità operativa delle Relazioni Sindacali, fino a oggi trascurata dall'Asl che ha deciso di violare il diritto, barricandosi dietro l'emergenza sanitaria».

«PAGLIARI»
L'attenzione
nei confronti
del presidio
sanitario di
Massafra è
tornata alta,
in questo
periodo di
emergenza
sanitaria



MASSAFRA L'INVITO DEL MOVIMENTO CITTADINO: «CHE NON SIA ISOLATO L'INSEDIAMENTO DELL'AMBULATORIO DI OCULISTICA, SERVE RIPRISTINARE IL PLESSO»

«Fare una rete ospedaliera»

Comitato salute pubblica: «Il Covid-19 è una chiamata ad investire sulle strutture»

ANTONELLO PICCOLO

● **MASSAFRA.** L'attenzione nei confronti del presidio sanitario «Pagliari» di Massafra è tornata alta, in questo periodo di emergenza sanitaria. Il diritto alla salute e alle cure, però, è sempre stato richiesto dai cittadini massafresi, che non hanno mai «digerito» la scelta di chiudere i reparti dell'ospedale del proprio territorio.

Apprezzata, su più fronti, la notizia dell'insediamento dell'ambulatorio della struttura complessa di Oculistica, diretta dal dottor Giuseppe Addabbo. Decisione che non appaga del tutto la comunità cittadina e il suo hinterland. «Bisogna ripristinare la vocazione ospedaliera di Massafra in questa cruciale fase, per la nostra Sanità» suggerisce Cosimo Marino del comitato per la Salute e diritti del cittadino. «Investire nel settore sanitario, garantendo una maggiore sicurezza della popolazione» invoca l'avvocato massafrese Salvatore Fuggiano della direzione nazionale di Idea-Cambiamo.

Marino ha avvertito una rassegnazione mista a pavidità da parte della politica e degli amministratori locali. «Chi amministra - dichiara - ha il dovere etico di capire i bisogni delle proprie comunità. Avere il coraggio di alzare la testa, anche a costo di rompere relazioni che, in verità non sono affatto «privilegiate». Si stanno aprendo strut-

ture ospedaliere in capannoni, plessi abbandonati, mentre a Massafra, uno dei più grandi comuni della provincia di Taranto, non ha nessuna struttura Socio sanitaria assistenziale».

Marino evidenzia come il versante occidentale con i suoi 160mila abitanti-utenti, sconta da tempo ritardi e carenze sanitarie in molte branche mediche e chirurgiche. Da qui, la proposta: «Occorre costruire una struttura a «rete» che, unisca il plesso ospedaliero di Massafra a vocazione medica per acuti e, il plesso ospedaliero di Mottola a vocazione riabilitativo. In realtà, per Massafra e Mottola, già nel Piano Regionale della Sanità 2008-2010 approvato nel 2008, era previsto un «ruolo ospedaliero». Non servono doppioni di Castellaneta. Servono reparti medici e riabilitativi che, alla luce della grave crisi ambientale e dell'impatto del Covid-19 - indica Marino - assicurino un apporto di pronta risposta specialistica medica».

Salvatore Fuggiano, invece, auspica che l'esperienza Covid-19, porti i vertici governativi nazionali e regionali ad avere maggiore consapevolezza dell'importanza degli investimenti nel settore sanitario. «Ogni chiusura è un danno all'utenza. È inammissibile - conclude Fuggiano - che si possa pensare di fare ripetuti tagli alla sanità pubblica, in particolar modo in Puglia, senza che vi siano ripercussioni gravi sulla salute dei cittadini».

Il bollettino

**I numeri di ieri:
127 nuovi casi
su 1.979 tamponi**

di **Cenzio Di Zanni**

127

I nuovi casi

I contagi registrati nella giornata di ieri in Puglia, ovvero il numero dei test che hanno dato esito positivo (fino alle 16,30) su un totale di 1.979 tamponi eseguiti nei laboratori pugliesi (sono stati 22 mila 59 quelli analizzati dall'inizio dell'epidemia)

2.444

I positivi

È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 che era tornato da Codogno a Torricella

23%

Gli asintomatici

È la percentuale delle persone positive al test che però non hanno mai manifestato i sintomi tipici della malattia, ovvero febbre, tosse o difficoltà respiratorie (sintomi lievi che si registrano nel 27 per cento dei casi)

134

I pazienti guariti

Il numero dei pugliesi che hanno superato la malattia. Quelli ricoverati negli ospedali pugliesi sono 722, invece sono 926 le persone rimaste in isolamento a casa. L'età media dei pugliesi positivi al Covid-19 è 58 anni. Nel 37 per cento dei casi è compresa fra 51 e 70 anni

807

In provincia di Bari

È il numero delle persone positive al test nella sola provincia di Bari, l'area più colpita in assoluto. Ma in rapporto alla popolazione residente Foggia si conferma la provincia con più casi di Coronavirus, a quota 605

Allarme anziani altri due focolai

I casi non salgono. Preoccupano le strutture sanitarie: test per tutti Lopalco: "Non bisogna mollare"

di **Gabriella De Matteis**

Due nuovi focolai. Due residenze per anziani, a Minervino Murge e a Torremaggiore, che si trasformano in un luogo di contagio e diffusione del virus. Anche in Puglia sono le strutture che ospitano le persone più fragili quelle più a rischio, sulle quali ora si concentra l'attenzione della Regione Puglia. Che d'intesa con il ministero della Salute ha disposto tamponi a tappeto. Dopo la diminuzione dei giorni scorsi, la curva dei contagi è tornata a salire con 127 nuovi casi su 1.979 tamponi. E più della metà sono stati registrati proprio nelle province della Bat e di Foggia (rispettivamente con 39 e 41 cittadini risultati positivi) dove hanno sede le due residenze.

«Almeno per il momento, fortunatamente, si tratta di persone che sono asintomatiche – spiega l'epidemiologo Pierluigi Lopalco. Proprio perché ora consideriamo le rsa i luoghi più a rischio, abbiamo deciso di somministrare i tamponi a tutti gli ospiti e agli operatori sanitari. Tamponi che ovviamente ripeteremo». Quella delle residenze sanitarie assistite in Puglia è una realtà molto estesa. Sono 173 le strutture nella regione, per un totale di 10 mila posti letto. Almeno 3 mila, invece, gli operatori sanitari impiegati. Numeri che spiegano la dimensione del rischio. Il caso della rsa di Soletto, dove il virus ha ucciso otto ospiti è emblematico. E prima, sia pure in proporzioni fortunatamente di-

I nomi I protagonisti



▲ **L'epidemiologo**
Pier Luigi Lopalco è in prima linea con la Regione Puglia

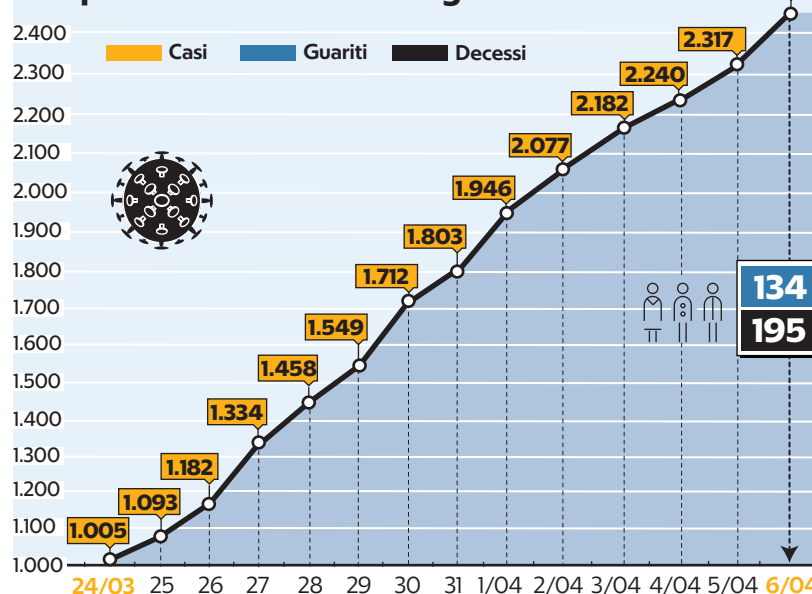


▲ **Il manager**
Vito Montanaro è a capo del dipartimento regionale Salute



▲ **Il capo di gabinetto**
Vito Leccese è a Palazzo di città con il sindaco Antonio Decaro

Il picco del Covid-19 in Puglia



195

▲ **Le vittime** Il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Secondo il bollettino della Regione, i decessi registrati nella giornata di ieri sono 13: sei in provincia di Bari, quattro in quella di Foggia, due nella Bat e uno in provincia di Taranto. L'indice di letalità è all'8 per cento

verse, c'erano stati altri episodi simili, dal don Guanella di Bari alla rsa di Bovino passando per Noicattaro. Un fenomeno che il capo del dipartimento Salute della Regione, Vito Montanaro, ha deciso di stimare, mappando e censendo i casi. Secondo una statistica, per il momento approssimativa, il 30 per cento dei contagi in Puglia potrebbe essere avvenuto proprio tra ospiti e operatori delle residenze sanitarie assistite. E come ha

spiegato il capo del dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Bari, Domenico Lagravinese, il virus potrebbe essersi diffuso attraverso le suole delle scarpe del personale che è in servizio nei centri.

Per il resto il bollettino epidemiologico della Puglia conferma il trend: i contagi fra la popolazione non crescono. «Possiamo dire che i cittadini si stanno comportando bene, ma non va abbassata la guardia. Pensiamo a cosa può

Numeri e servizi

Donazioni alla sanità pugliese

IBAN
IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029
Intestato a: **Regione Puglia**
Causale: **Donazioni Coronavirus**

Numero verde del ministero della Salute

1500
attivo tutti i giorni
24 ore su 24

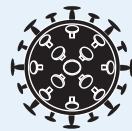
Servizio sanitario di urgenza ed emergenza

118
attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione Puglia

800.713.931
per informazioni sul Coronavirus
attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22

LA MAPPA DEGLI OSPEDALI



Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi (orari di ufficio)

Bari
800.055.955

Bat
0883.299502

Foggia
0881.884018

Brindisi
338.5747395

Taranto
333.6166842

Lecce
0832.215318

1 BARI
Policlinico

2 BARI
Anthea Hospital

3 CONVERSANO
Medicol Villa Lucia

4 BISCEGLIE
ospedale V.Emanuele II

5 ACQUAVIVA DELLE FONTI
ospedale Miulli

6 BRINDISI
ospedale Perrino

7 LECCE
ospedale Vito Fazzi

8 GALATINA (LE)
ospedale S. Maria Novella

9 TARANTO
ospedale Moscati

10 FOGGIA
Ospedali Riuniti

11 SAN GIOVANNI ROTONDO
Casa Sollievo della sofferenza

Polizia Municipale Bari
080.549.13.31
24 ore su 24

Centri vaccinazione (orari di ufficio)

Murat - San Nicola Libertà - Marconi San Girolamo - Fesca
080.584.24.85

Japigia - Madonnella Torre a Mare
080.584.27.22

Carbonara - Ceglie Loseto
080.584.48.25

Palese - Santo Spirito Sann Pio
080.584.30.07

San Pasquale - Picone Carrassi - Mungivacca Poggiofranco
080.584.28.55

San Paolo
080.584.39.05



accadere con un focolaio in una comunità», dice ancora Lopalco, che quindi invita alla prudenza.

In provincia di Bari ieri sono stati registrati 17 casi, 11 in provincia di Brindisi, dieci e otto rispettivamente nelle province di Lecce e Taranto. I cittadini positivi sono in tutto 2 mila 444 e se è vero che la provincia di Bari conta il più alto numero di contagi (807), quella che in proporzione a estensione e numero di abitanti presenta un

dato è peggiore è la provincia di Foggia (605). Il virus continua anche causare vittime: ieri sono state 13 (tra cui sei in provincia di Bari e quattro in quella di Bari). Per il capoluogo pugliese, invece, è arrivata una buona notizia. L'aggiornamento sul numero di cittadini in isolamento nelle proprie abitazioni dopo aver contratto il virus restituisce un dato più incoraggiante rispetto a quello dei giorni scorsi. I contagi crescono, ma in

modo fisiologico. Secondo il bollettino trasmesso dalla prefettura al capo di gabinetto del Comune, Vito Leccese, al 5 aprile i casi di persone risultate positive e non ospedalizzate erano 255, contro i 222 di due giorni prima. Non migliora la situazione a Castellana, dove l'Asl ha deciso di sospendere l'attività dell'ospedale in cui sono stati registrati 30 casi fra gli operatori sanitari e i pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta in giunta

La svolta di Emiliano: anche i laboratori privati analizzano i tamponi

Michele Emiliano



Il presidente della Regione Puglia, che è alla scadenza del primo mandato, ha tenuto fin dall'inizio la delega alla Sanità e ora sta coordinando la task force sull'emergenza Coronavirus

Potenziare la rete dei laboratori per l'analisi di tamponi e test, aprendo anche ai privati. È il contenuto di una proposta di delibera che il presidente della Regione, Michele Emiliano (con delega anche alla Sanità), porterà in giunta nella seduta convocata per domani. L'obiettivo è aumentare il numero delle strutture abilitate a questo tipo di accertamenti, partendo da una considerazione: la domanda di tamponi e quindi di test per capire se i cittadini abbiano contratto o meno il virus è destinata ad aumentare nelle prossime settimane. Al momento, in un giorno gli 11 laboratori pugliesi (l'ultimo è quello attivato all'ospedale Perrino di Brindisi) riescono in media ad analizzare poco più di 1.100 tamponi. Troppo pochi, considerando la decisione di somministrare il test agli ospiti delle rsa e agli operatori sanitari.

La proposta di delibera punta al rafforzamento della rete pubblica, ma come è avvenuto già per i reparti destinati ai malati Covid-19 la Regione chiederà il coinvolgimento delle strutture private. Che dovranno però rispondere ad alcuni requisiti non soltanto per garantire il rispetto della procedura, ma anche per assicurare un numero minimo di test. Le reti pubbliche e private analizzerà non solo i tamponi ma anche i test rapidi e quelli sierologici, in grado di dire se i cittadini abbiano o meno sviluppato gli anticorpi al virus. Il coinvolgimento dei privati e quindi il potenziamento delle strutture che già operano servirà non soltanto per gestire l'emergenza, ma anche, nella cosiddetta Fase 2, per la prevenzione del virus. A richiedere le analisi non potranno comunque essere singoli cittadini. — **g.d.m.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARANTO - Chiude l'ospedale San Pio di Castellaneta. Almeno fino a quando non sarà possibile ripristinare adeguate condizioni di agibilità operativa. I degenti verranno trasferiti in altri presidi, il personale sarà messo in congedo.

Il San Pio è dunque rimasto vittima esso stesso del Covid-19 per diventare un focolaio di infezione. Il primo caso si era registrato il 20 marzo scorso e fu accompagnato dalle polemiche per le accuse rivolte ad un medico che, secondo alcune ricostruzioni, non avrebbe rispettato i protocolli provocando così il contagio. Accuse fermamente respinte dalla famiglia dello stesso medico.

Fatto è che da quel momento l'ospedale di Castellaneta è stato travolto dai contagi fino a determinare la decisione di sospendere l'attività.

A darne comunicazione è stato il direttore generale della Asl, **Stefano Rossi**, con una nota inviata al prefetto, al sindaco Giovanni Gugliotti e al sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, nella sua qualità di presidente della Conferenza dei sindaci della Asl. La lettera, oltre che dal direttore generale, è firmata anche dal direttore sanitario, Vito Gregorio Colacicco, e dal direttore amministrativo, Andrea Chiari.

Nella nota si parla di «temporanea sospensione dell'attività del P.O. "San Pio" di Castellaneta, per procedere alla sanificazione della struttura».

«In concomitanza del fisiologico rallentamento dell'attività ospedaliera conseguente alle festività pasquali - si legge nel comunicato ufficiale della Asl - di concerto con il Direttore del Dipartimento di Prevenzione, dottor Michele Conversano, e con il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione Aziendale, dottor Guido Cardella, intendiamo procedere ad un più capillare monitoraggio di tutto il personale a vario titolo coinvolto da episodi di contagio Covid 19, con le relative quarantene, e a una contestuale sanificazione complessiva dell'intera struttura ospedaliera. Per tale motivo a decorrere da mercoledì 8 aprile, l'attività del Presidio deve intendersi sospesa e i degenti trasferiti in altre strutture. La sospensione dell'attività comporterà



● L'ospedale San Pio di Castellaneta: sarà chiuso dall'8 aprile. Nel tondino, il sindaco Giovanni Gugliotti

COVID-19. Troppi contagi, bisogna sanificare

Chiude l'ospedale di Castellaneta

sia il collocamento in congedo ordinario di tutto il personale che ha ancora ferie non godute dell'anno 2019, sia il collocamento in congedo straordinario da rischio radiologico 2019/2020 per coloro che ne sono beneficiari, fatta salva l'ipotesi del personale che possa essere più utilmente integrato nei percorsi Covid presso l'Hub del Moscati ovvero presso il Presidio Post Acuzie di Mottola». L'attività di sanificazione sarà eseguita dalla ditta Sanitaservice, con il coordinamento del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione Aziendale.

La decisione della Asl: attività sospese dall'8 aprile. La reazione del sindaco Gugliotti

La decisione di sospendere l'attività del San Pio ha immediatamente scatenato reazioni polemiche, sia da destra che da sinistra. Il sindaco **Giovanni Gugliotti** ha affidato un suo primo commento ad un post su Facebook: «Con dieci righe scarse, mi hanno comunicato poco fa la chiusura dell'Ospedale San Pio di Castellaneta, senza indicare una data di riapertura. La nota è firmata dai vertici dell'ASL Taranto, gli stessi che non abbiamo mai visto nelle scorse settimane qui a Castellaneta, quando eravamo in piena emergenza. Se qualcuno pensa di

speculare sull'unico ospedale di versante, da Massafra a Ginosa, a servizio di 150.000 cittadini, sbaglia di grosso e farà i conti con l'intero territorio!». È evidente che se ne fa una questione che va anche al di là dell'emergenza Covid-19. Non è quindi indicata una data di riapertura, anche se una indiscrezione la lancia l'onorevole **Ludovico Vico** («presumibilmente, fino alla data del 15 aprile»). Il presidente del Pd non manca di riservare critiche alla Asl e alla Regione: «Nonostante l'estremo ritardo si giunge, finalmente, ad una decisione che andava assunta rapidamente. Già il 22 marzo in una intervista video, rivolgendomi alla Asl, Regione e Prefettura avevo richiesto tale provvedimento. Ora si tratta di capire, in questa settimana di Pasqua, i pazienti oncologici in terapia del San Pio dove saranno smistati? Bisogna sanificare e vigilare affinché non prosegua, immediatamente dopo, l'opera di declassamento dell'Ospedale di Primo Livello San Pio di Castellaneta». Proprio in questi giorni si era registrata la ferma presa di posizione dei sindaci del versante occidentale per tutelare il San Pio e, in particolare, per la riapertura del punto nascite.

IL FRONTE SANITARIO. Uno straordinario intervento di Chirurgia Toracica a Taranto

Non solo Covid, così si salvano vite

TARANTO - L'improvvisa pandemia da Covid-19 sta rendendo ancora più complessa la regolare attività delle strutture ospedaliere, già impegnate a far fronte all'emergenza sanitaria. Nonostante molte risorse ospedaliere siano impiegate per far fronte alle quotidiane urgenze da coronavirus, alcuni reparti continuano ad eseguire interventi chirurgici di notevole rilievo e complessità. Come è successo poco più di un mese fa nel Reparto di Chirurgia Toracica del SS. Annunziata di Taranto.

Una giovane donna brindisina, infatti, dopo essere stata visitata presso alcune Strutture Sanitarie del capoluogo pugliese, è stata trasportata presso l'U.O. di Rianimazione e Terapia Intensiva, diretta dal dott. Cacciapaglia, in seguito all'insorgenza di febbre ed insufficienza respiratoria grave.

Le indagini preliminari eseguite dall'equipe documentavano la presenza di una "mediastinite acuta discendente necrotizzante ed empiema pleurico sinistro causati da un voluminoso asces-



so faringeo", ovvero la presenza di abbondante pus che dal collo scendeva completamente nel torace, un quadro clinico drammatico tale da causare frequentemente il decesso del paziente (85% dei casi).

Nella stessa notte la giovane paziente veniva sottoposta ad un delicatissimo intervento chirurgico d'urgenza.

Il dott. Rocco Leggieri (Respon-

sabile dell' U.O. di Chirurgia Toracica) ed il collega chirurgo toracico dott. Domenico Caporale (Direttore dott. Teodorico Iarussi), coadiuvati dai colleghi otorinolaringoiatri dott. Fabio Carducci e dott. Emanuele Carrozza, dalla collega anestesista dott.ssa Paola Perniola e dal gruppo infermieristico di sala operatoria, hanno sottoposto la ragazza ad intervento chirur-

gico di "esposizione totale del mediastinico anteriore e posteriore con drenaggio del diffuso ascesso, empiemectomia con decorticazione pleurica sinistra, drenaggio del voluminoso ascesso faringeo".

Inoltre si è reso necessario l'ausilio del dott. Delio Monaco della U.O. di Radiologia Interventistica, diretta dal dott. Nicola Burdi, e del monitoraggio seriato mediante Tc torace

"low-dose" presso l'U.O. di Radiologia, diretta dal dott. Carmine Di Stasi.

La paziente è stata dimessa a domicilio con il completo ritorno alle normali attività.

La nascita dell'Unità Operativa di Chirurgia Toracica ha reso possibile che tali interventi siano eseguiti anche nella nostra città, incrementando in tal modo l'offerta sanitaria all'intera cittadinanza.

SANITÀ



Nuovi spazi nella lotta con il Coronavirus

TARANTO - Nuovi spazi e nuovi reparti dedicati contro l'emergenza Coronavirus. Nel padiglione Infettivi dell'ospedale Covid "Moscato" di Taranto si è proceduto a recuperare, negli spazi dell'ex auditorium, ulteriori 8 posti letto che verranno gestiti dalla postazione fissa del 118. Le stanze sono state rese a pressione negativa per evitare la dispersione del virus e dotate di ossigeno. Nello stesso tempo proseguono i lavori di allestimento

della struttura prefabbricata, collocata nell'area antistante al padiglione Infettivi, dove troveranno posto ulteriori 20 posti letto per la terapia intensiva. Nel Presidio Territoriale di Mottola, infine, sono pronti i 30 posti letto, denominati "Covid post acuzie", per accogliere i pazienti che hanno superato la fase acuta della patologia ma che, essendo ancora positivi, comunque necessitano di un setting assistenziale non erogabile a domicilio.

L'importante servizio esteso agli assistiti del Distretto Unico di Taranto

Pronto Farmaco: la Croce Rossa è in prima linea

TARANTO - Questo è il tempo della responsabilità ma anche della solidarietà. I volontari della Croce rossa italiana, in collaborazione con Federfarma, hanno intensificato ormai da qualche settimana, e su tutto il territorio nazionale, il servizio di consegna dei farmaci a domicilio per i più vulnerabili, in particolare over 65 o persone non autosufficienti, soggetti con sintomatologia da infezione respiratoria e febbre (temperatura superiore a 37,5°) o sottoposti alla misura della quarantena o risultati positivi al virus. Anche il Comitato di Taranto garantisce la consegna gratuita a domicilio dei farmaci. Il servizio è svolto per Taranto (tel. 327 9549614), per Lama, San Vito e Talsano e per tutti altri comuni della provincia ionica (tel. 800.065510).

Tra qualche giorno il servizio di consegna sarà esteso anche agli assistiti del Distretto Unico dell'Asl di Taranto. Infatti l'Area Farmaceutica, al fine di favorire la riduzione degli accessi nei locali della Farmacia di via Minniti, in linea con le disposizioni nazionali per l'emergenza Covid-19, ha concordato e condiviso con la Croce Rossa Italiana di Taranto le moda-

lità operative relative alla consegna gratuita a domicilio di farmaci/alimenti a fini medici/speciali/dispositivi medici a tutti gli assistiti che ne facciano richiesta.

Il ritiro da parte della Croce Rossa Italiana, e la successiva consegna a domicilio, infatti, sono in linea con tutte le misure che ASL Taranto sta adottando per ridurre sensibilmente l'afflusso di pazienti alle diverse Strutture, secondo i DPCM per l'emergenza Covid-19. Le modalità condivise al fine di coordinare al meglio le attività necessarie sono: 1) la raccolta da parte di CRI dei documenti, delle deleghe, delle prescrizioni e dei Piani Terapeutici degli assistiti il giorno precedente al ritiro, mediante l'utilizzo di email e di ogni altra modalità elettronica; 2) l'invio, all'indirizzo mail dell'Area Farmaceutica Territoriale (area-farm@asl.taranto.it), alle ore 12 del giorno precedente il ritiro, dell'elenco degli assistiti completo della indicazione delle relative terapie; 3) a ricezione dell'elenco, e dopo le dovute verifiche, i dirigenti farmacisti dell'area provvederanno a predisporre i farmaci/alimenti a fini medici speciali/dispositivi per ciascun paziente,



● La Croce Rossa impegnata anche a Taranto per la consegna dei farmaci

in modo da favorire un ritiro più fluido da parte degli operatori di Croce Rossa Italiana.

Il personale della CRI potrà effettuare il ritiro presso la struttura in via Minniti il giorno successivo all'invio dell'elenco, dalle ore 9 alle ore 10, in modo da consentire l'immediata consegna al domicilio del paziente.

Gli assistiti del Distretto Unico di Taranto che desiderano fruire del servizio di consegna della CRI, possono contattare il numero 3279549614, sia per contattare direttamente gli operatori sia per l'invio delle foto delle documentazioni necessarie.

Ematologia, Mazza: No alle fake news

TARANTO - In relazione alla notizia divulgata attraverso gli organi di informazione e i canali social del depotenziamento dell'attività assistenziale della Struttura Complessa di Ematologia, a seguito dello spostamento dall'ospedale "S.G. Moscati" alla D'Amore Hospital GVM Care & Research di Taranto, il dottor Patrizio Mazza, Direttore della Struttura di Ematologia della ASL Taranto, ha voluto precisare che "i pazienti afferenti alla Struttura di Ematologia necessitano di terapie e chemioterapie e, spesso, hanno bisogno di indagini strumentali come TAC, ECO e

RNM, macchinari disponibili presso la D'Amore Hospital, con esami eseguibili in giornata, ottenendo risultati in tempi ristretti. È qui presente, inoltre, un laboratorio analisi per esami di routine, con risultati disponibili in tempi brevi. A giorni sarà attivata la sezione del trapianto di midollo con uno spazio totalmente dedicato. Tutti i medici della Struttura di Ematologia si sono resi disponibili a effettuare le guardie notturne e a rinunciare alle ferie, per garantire un servizio efficiente ai pazienti. Tale corallità di impegno non deve essere inficiata da fake news".



I doni delle associazioni Nazario Sauro, Pitagora e La Fenice e della Gaia Cosmesi

Ancora molti gesti di solidarietà a favore della sanità tarantina

TARANTO – Proseguono gli atti di generosità da parte di privati a favore della sanità tarantina in questo particolare periodo di emergenza Covid-19.

La società Gaia Cosmesi di Grottaglie ha ieri donato al Moscati una fornitura di gel igienizzante, presidio medico utile per il lavaggio delle mani. Il prodotto, altamente tecnico, presenta nel dosaggio alcol etilico denaturato assoluto (99°) che consente, grazie ad una diluizione predefinita, di ottenere una concentrazione alcolica superiore al 60%. Questa caratteristica rende l'igienizzante adatto per disinfettare la cute senza disidratarla, per un uso giornaliero anche ripetuto.

La donazione è avvenuta all'esterno del presidio Moscati, come le manifestazioni di generosità dei giorni precedenti, in linea con le disposizioni ministeriali che limitano gli accessi ai presidi ospedalieri.

E sempre ieri le associazioni tarantine Nazario Sauro, Pitagora e La Fenice, hanno donato presidi sanitari consistenti in 480 mascherine Ppf2 Kn95 all'Ospedale Covid-19 di Taranto e, in particolare ai primari di pneumologia, rianimazione e malattie infettive, nonché al responsabile del servizio 118. Il primario del reparto Pneumologia dell'Ospedale Moscati dott. Giancarlo D'Alagni ed il dott. Balzanelli responsabile nazionale del servizio 118, hanno ringraziato le tre associazioni a nome dei sanitari per l'indispensabile contributo degli ottimi dispositivi medici. In particolare il dott. D'Alagni ha voluto ringraziare "per l'attenzione e per l'affetto che state dimostrando ai nostri reparti dell'Asl di Taranto e al bene che fate per tutta la cittadinanza".

Raccolta fondi di Kyma-Amiu per un ventilatore al "Moscati"

TARANTO - "Kyma Ambiente - Amiu" sta contribuendo concretamente al contrasto della diffusione del contagio da Coronavirus, grazie ai continui interventi di sanificazione condotti in tutto il territorio cittadino.

Ma c'è anche un'azione silenziosa e meno evidente che sta coinvolgendo tutti i livelli aziendali, dagli operatori al CdA, passando per il management. L'iniziativa di due dipendenti della società partecipata, impiegati all'impianto di compostaggio, è infatti diventata immediatamente un obiettivo per l'intera azienda: raccogliere fondi necessari per l'acquisto di un ventilatore polmonare da donare all'ospedale "San Giuseppe Moscati".

A darne notizia è il Comune, con una nota.

Ogni dipendente, secondo le modalità previste, potrà donare liberamente una somma che sarà trattenuta direttamente dalla busta paga. Il limite temporale della raccolta è il 15 aprile, data alla quale si provvederà a utilizzare le risorse raccolte per lo scopo previsto, in stretta collaborazione con l'Asl di Taranto.

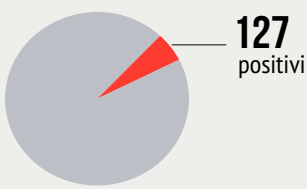
«Questa iniziativa racconta, meglio di qualsiasi altra cosa - ha commentato il presidente del CdA Carloalberto Giusti -, la grande sensibilità posseduta dai nostri dipendenti di fronte a un'emergenza di proporzioni eccezionali.

Come CdA abbiamo immediatamente aderito a questa gara di solidarietà, altrettanto hanno fatto i dirigenti anche a testimonianza di una sintonia che è la forza della nostra azienda».

Un'iniziativa che assume ancor più significato, pensando all'abnegazione mostrata dai dipendenti di "Kyma Ambiente - Amiu" che in questo periodo non hanno fatto mancare il loro apporto. «Anche loro vivono le paure che viviamo tutti - ha aggiunto il sindaco Rinaldo Melucci -, ma non si sono tirati indietro e hanno consentito che un servizio pubblico essenziale come l'igiene urbana non subisse rallentamenti.

Li ringraziamo per questo e per la sensibilità mostrata con questa iniziativa».

I DATI DEL CORONAVIRUS IN PUGLIA

1.979
TEST EFFETTUATI IERI

DECESSI IERI 13

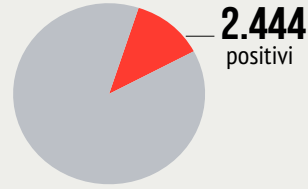
in provincia

di Foggia 5

di Lecce 3

di Bat 1

TOTALE DECESSI 195

22.059
TEST TOTALI

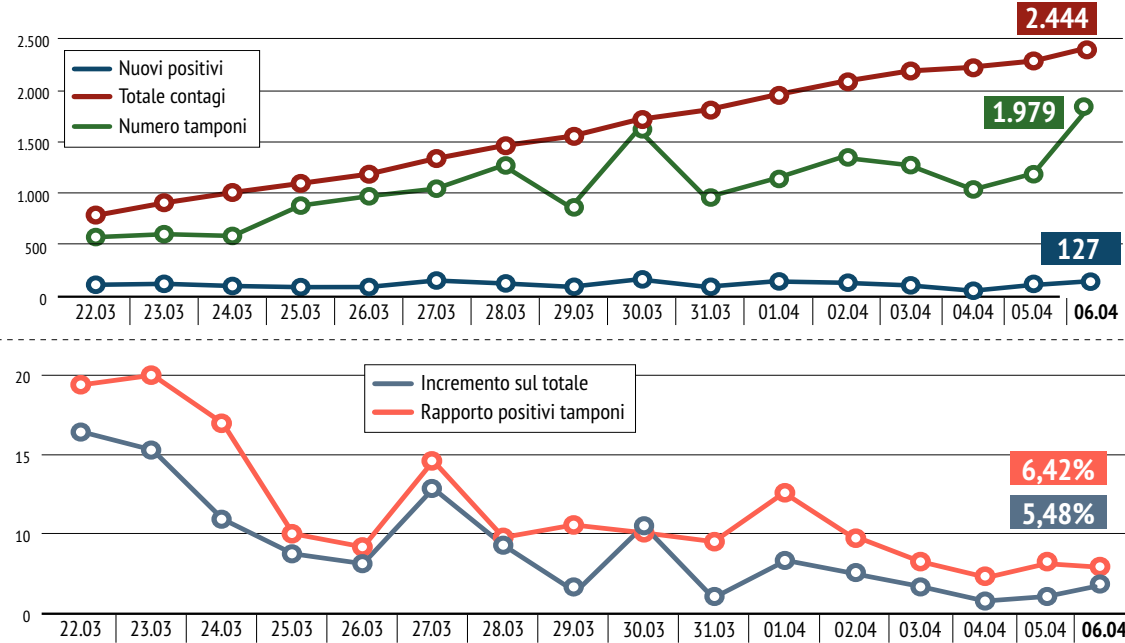
GUARITI IERI 21

TOTALE GUARITI 134

Bari	17
Bat	39
Brindisi	11
Foggia	41
Lecce	10
Taranto	8
residenti fuori regione	1

Bari	807
Bat	177
Brindisi	257
Foggia	605
Lecce	378
Taranto	190
residenti fuori regione	25
provincia non attribuita	5

L'EGO - HUB

Ancora in calo il rapporto
tra casi positivi e test► Cresce il numero dei nuovi contagiati
a fronte però di un netto aumento di tamponi► Nelle ultime ore 13 decessi in Puglia
Altri 21 guariti: il totale sale così a 134

Massimiliano IAIA

Il rapporto tra nuovi casi positivi e tamponi effettuati continua a calare, ed è questo l'aspetto più importante da registrare nel bollettino diffuso ieri sui casi di coronavirus in Puglia. Per sgombrare subito il campo da ogni allarmismo, va infatti sottolineato che il numero dei nuovi contagiati - decisamente aumentato rispetto a quello di domenica, passando da 77 a 127 - si spiega con un significativo aumento del numero dei tamponi: dai 1.103 test di domenica si è passati ai 1.979 di ieri. E il rapporto tra positivi e numero di tamponi, con la percentuale che continua così a scendere: da 6,98% a 6,42%. Negli ultimi tre giorni, comunque, è sempre stato al di sotto del 7%, considerando che il 23 marzo aveva sfiorato il 20%.

In aumento invece il numero dei decessi: dai 9 di domenica si va ai 13 di ieri. Una vittima

in provincia di Taranto, sei nel Barese, quattro nell'area foggiana, due nella Bat, per un totale di 195 vittime.

Cresce, tuttavia, anche il numero dei guariti: ieri altri 21. In Puglia ammontano così a 134.

Dei 127 nuovi casi positivi di ieri, 11 sono della provincia di Brindisi, 10 della provincia leccese, otto dell'area tarantina. A questi si aggiungono altri 17 ca-

si della provincia di Bari, 39 della Bat, 41 della provincia di Foggia, e un altro caso di un positivo non residente in Puglia.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 22.059 test, per un totale di 2.444 casi positivi così divisi: 807 nella provincia di Bari, 177 nella Bat, 257 nella provincia di Brindisi, 605 nell'area foggiana, 378 nella provincia di Lecce, 190 nella

provincia di Taranto, 25 attribuiti a residenti fuori regione, 5 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Intanto, a livello nazionale i ricoveri dei nuovi malati per coronavirus calano del 90% in una settimana e il governo comincia ad affrontare concretamente il nodo di come ripartire dopo un mese di lockdown: quali attività produttive riapri-

re e con che modalità, test sierologici su larga scala, differenziazione delle misure di contenimento per fasce d'età e per aree geografiche, utilizzo di mascherine laddove non è possibile il distanziamento sociale. Il primo step della "Fase 2" è il vertice convocato nelle prossime ore dal premier Giuseppe Conte con alcuni ministri e il Comitato tecnico scientifico. Un appuntamento cruciale per avere quelle indicazioni che poi la politica dovrà tradurre in misure concrete. I numeri - se si manterranno nel trend attuale - dicono infatti due cose: la prima è che il contenimento "tiene", con la diffusione del virus che sembra anzi rallentare. I dati positivi sono da rintracciare nel calo, per il terzo giorno consecutivo, dei malati ricoverati in terapia intensiva - ieri 79 in meno - e nel drastico calo dei nuovi ricoveri nell'ultima settimana. Una «frenata brusca» la definisce il primario di pneumologia del Gemel-

li e membro del Comitato tecnico scientifico Luca Richeldi, elencando i dati: «Dal 30 marzo al 6 aprile c'è stato un -90% di nuovi ricoverati, siamo passati da 409 a 27. Per le terapie intensive, invece, il saldo il 30 marzo era positivo, +75, e oggi (ieri, ndr) è di -79».

L'altro elemento di cui dovrà tener conto il premier è che a questi numeri se ne aggiungono altri, che non consentono ancora di poter riaprire il paese. Quasi duemila nuovi positivi (con un incremento del 2,1% rispetto a ieri che porta il totale a 93.187) e 636 morti nelle ultime 24 ore dicono infatti che bisogna muoversi con molta prudenza. Insomma, non è ancora il momento di abbassare la guardia. «I dati che vediamo sono meno allarmanti e l'andamento che vediamo ci deve essere di conforto - conferma Richeldi - ma non ci deve far ridurre il livello di allarme» anche perché «i risultati delle misure di contenimento e dei nostri sforzi sono sotto gli occhi di tutti». Ad una settimana dalla scadenza delle misure prevista per il 13 aprile, si va dunque verso piccole riaperture parziali, non certo verso un ritorno all'Italia precoronavirus. Ma con quali modalità? L'Oms ha fatto sapere che vediamo nei prossimi giorni «parametri precisi» per la Fase 2 e l'indicazione che arriva dal Comitato tecnico scientifico è chiara: bisogna temperare l'esigenza di continuare a contenere il virus con quella di ridare un minimo di respiro ad un'economia che rischia il default.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

I nuovi positivi sono 127
ma su ben 1.979 tamponi

1 Il numero dei nuovi contagiati - decisamente aumentato rispetto a quello di domenica, passando da 77 a 127 - si spiega con un significativo aumento del numero dei tamponi: dai 1.103 test di domenica si è passati ai 1.979 di ieri.

Percentuale in giù:
si va dal 6,98% al 6,42%

2 La percentuale del rapporto tra positivi e numero di tamponi continua a scendere: dal 6,98% al 6,42%. Negli ultimi tre giorni, comunque, è sempre stato al di sotto del 7%, considerando che il 23 marzo aveva sfiorato il 20%.

Si pensa alla "fase-2"
ma la guardia resta alta

3 Il primo step della "Fase 2" è il vertice convocato nelle prossime ore dal premier Conte con alcuni ministri e il Comitato tecnico scientifico. Ma i numeri, se da un lato sono incoraggianti, dall'altro impongono di tenere alta la guardia.

E il modello matematico riscrive le stime
«In Puglia ci sono oltre 13mila positivi»

Quali sono i numeri "reali" della pandemia? Terreno scivoloso, su cui si stanno addentrando epidemiologi e statistici, ognuno con i propri modelli matematici. Ora, viene fuori una simulazione, del tutto teorica e "accademica", che spargia le carte: i casi di coronavirus in Italia potrebbero essere oltre 640.000, esclusi deceduti e guariti. O almeno è questa la stima elaborata a titolo personale dallo statistico Livio Fenga dell'Istat e pubblicata sul sito MeRxiv.

Il calcolo, ha spiegato il ricercatore, si basa sui dati ufficiali forniti il 5 aprile dalla Protezione civile e riguarda «sia il totale

dei casi a livello nazionale, sia quelli relativi a ciascuna regione, con i relativi intervalli di confidenza». Tra le regioni la Lombardia è al primo posto con oltre 202.000 casi, seguita da Emilia Romagna (oltre 89.000) e Piemonte (oltre 71.000), la Puglia sarebbe a quota 13.553. Le stime «possono ritenersi robuste poiché l'inevitabile ammontare di incertezza annidata nei dati viene mitigato dall'uso di tecniche di ricampionamento di tipo bootstrap», ha proseguito Fenga riferendosi allo strumento statistico, validato da anni dalla comunità scientifica, che partendo da un set di dati ne genera una serie in modo artificiale, in una sorta di replicazione. È emerso così che i casi positivi in Italia, al netto di deceduti e guariti, potrebbero essere 643.716 (da un minimo di 628.985 a un massimo di 672.560). Fra le regioni le stime indicano che la Lombardia ha il maggior numero di casi, con 202.774 (da un minimo di

198.496 a un massimo di 211.108), seguita da Emilia Romagna con 89.856 casi (da 88.123 a 92.387), Piemonte con 71.702 (da 70.172 a 74.450), Veneto con 64.852 (da 66.413 a 68.690), Toscana con 37.285 (da 36.365 a 39.345), Marche con 25.561 (da 25.044 a 26.954), Lazio con 22.136 (da 21.722 a 23.050), Liguria con 21.818 (da 21.335 a 22.721), Campania con 18.423 (da 17.900 a 20.120), Puglia con 13.553 (da 12.971 a 14.570), Sicilia con 12.664 (da 12.390 a 13.137), provincia autonoma di Trento con 12.802 (da 12.365 a 13.466), Abruzzo con 10.335 (da 10.029 a 10.968), Friuli

con 9.708 (da 9.474 a 10.236), provincia autonoma di Bolzano con 8.881 (da 8.653 a 9.259), Umbria con 6.528 (da 6.318 a 6.920), Sardegna con 5.763 (da 5.623 a 6.006), Valle d'Aosta con 4.268 (da 4.106 a 4.738), Basilicata con 1.785 (1.735 e 1.950) e Molise con 1.461 (da 1.312 a 2.485).

Non è l'unico studio che ipotizza numeri del contagio ben più consistenti di quelle dichiarate. Un'indagine Doxa si spinge fino a immaginare il 10 per cento di italiani contagiati, dunque sei milioni. Poi c'è il report "The Covid-19, infection in Italy: a statistical study of an abnormally severe disease", a firma di 12 studiosi: al 25 marzo (74.300 casi positivi) la proiezione reale era di 600mila-3,3 milioni di contagiati.

Intanto, pur cominciandosi a intravedere i primi dati positivi, il quadro generale dell'epidemia resta comunque severo: difficile stimare oggi quando si potrà passare a una fase 2 ed è chiaro che non è ancora il momento di



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fase 2

Gli epidemiologi Aie:
«Vanno potenziati
i servizi territoriali
di prevenzione»

«Nell'attuale fase dell'epidemia si registrano livelli di diffusione del virus molto differenti tra le diverse aree del Paese e dove si sono rilevati i picchi più alti, una volta usciti dalla fase più critica, la guardia dovrà essere mantenuta molto alta». A dirlo è l'associazione italiana di epidemiologia (Aie), spiegando che anche nelle Regioni largamente al di sotto dell'incidenza media nazionale (184 casi ogni 100.000 abitanti) come la Puglia, quando il lockdown terminerà, «l'isolamento selettivo dei casi individuati dalla sorveglianza e dei contatti scovati mediante il contact tracing sarà il nodo cruciale per spezzare le catene di trasmissione virale e impedire l'insorgenza di nuovi focolai». Per Aie, dunque, vanno potenziati i servizi territoriali di prevenzione, ovvero i "Dipartimenti di Prevenzione" delle ASP/ASL delle Regioni.

Si tratta
di un calcolo fatto
per tutta Italia
sulla base
dei numeri
diffusi

«Rimbalzo
quasi ovunque
ma l'importante
è notare
una riduzione
dei decessi»

Rsa, i focolai preoccupano: dai tamponi al personale la Regione cerca la stretta

► Non solo Soleto e Galatina: l'allarme scatta in tutta la Puglia, corsa ai ripari ► Il ministro Boccia scrive ai governatori: diteci quali sono le strutture più a rischio

Vincenzo DAMIANI

Le residenze sanitarie per anziani si stanno trasformando in focolai di coronavirus e nella task force regionale serpeggia preoccupazione sia per le condizioni di salute degli ospiti sia per la possibilità che il contagio venga portato all'esterno. In tutta la Puglia ci sono circa 150 Rsa, le Asl in molti casi si stanno praticamente sostituendo ai proprietari nella gestione dei centri: i medici dei dipartimenti di Igiene e prevenzione non fanno in tempo a riportare alla normalità una situazione che, immediatamente, si apre un altro fronte. Ecco perché c'è una stretta da parte della Regione per chiudere i "cluster" prima che la situazione possa degenerare. La strategia ormai è quella dei tamponi a tappeto su tutti gli anziani.

Soleto non è un caso isolato, ci sono problemi in quasi tutte le province: l'elenco è lungo e contempla la casa di riposo don Guanella di Bari, dove un'anziana è deceduta e sono stati contagiati anche diversi ospiti, il direttore ed il medico della struttura; il centro anziani e disabili Nuova Fenice di Noicattaro con 25 contagiati; il centro di riabilitazione Giovanni Paolo II di Putignano con 22 positivi tra ospiti ed operatori; la residenza San Raffaele di Troia con 22 contagiati; il Centro San Raffaele di Ceglie Messapica con 6 contagiati; la Rsa "Il Girasole" di Bovino con 34 contagi complessivi; la casa di riposo "Celestino Galuccchio" di Galatina con un paziente positivo. Ieri nel Foggiano si è aperto un nuovo focolaio in una residenza per anziani con una ventina di pazienti e sei operatori contagiati. Tra gli

Zoom

I cluster più critici insieme con gli ospedali

1 Ospiti anziani e spesso in condizioni critiche e comunità chiuse: le rsa hanno tutti i requisiti per diventare pericolosi cluster di coronavirus. E scatta l'allarme

Nuovi casi a Foggia Paura per gli anziani

2 Soleto il caso forse più eclatante. Ma non l'unico: ieri nel Foggiano altro fronte critico, 20 contagiati tra gli ospiti di una rsa. Ma casi registrati anche nel Barese e nel Brindisino

Le carenze di organico su cui intervenire

3 La Regione e le Asl intendono intervenire su due fronti: tamponi a tappeto e verifiche sul personale, spesso allo stremo di dotazione e forze

Allerta del governo e messaggio alle Regioni

4 Si muove anche il governo: «Non permettere la diffusione del virus nelle residenze sanitarie assistenziali è una priorità assoluta», dice Boccia



Le reazioni

«Caso Soleto, si chiariscano le cause»

«Se ciò che leggiamo in queste ore fosse confermato, mi auguro che gli organi preposti e la magistratura facciano piena luce. Lo dobbiamo per il rispetto alle vittime e ai loro parenti», così il presidente alla Regione Puglia di Italia in Comune e vice presidente della III Commissione Sanità, Paolo Pellegrino. Per i consiglieri regionali di Fratelli d'Italia,

Erio Congedo e Luigi Manca «cercare sospetti nelle Rsa era un fatto dovuto per la fragilità degli ospiti; testare - ovvero effettuare i tamponi - anche ma, non avvenendo queste due fasi, non si è proceduto ad isolare e a trattare. Abbiamo tentato di far comprendere a Emiliano che le Rsa andavano attenzionate in modo particolare».

ospiti si è registrato anche un decesso. È accaduto nella casa di riposo "Sacro Cuore" di Torremaggiore, nella cui struttura ci sono 28 anziani, mentre sono 16 gli operatori sanitari in servizio dei quali 6 con tampone positivo e posti in isolamento nelle rispettive abitazioni, 3 risultati negativi e gli altri 7 sono in attesa dei risultati. «L'Asl - chiarisce il sindaco Emilio di Pumpo - ha tempestivamente provveduto a mettere in sicurezza la struttura per anziani. I pazienti positivi sono rimasti quasi tutti nella casa di riposo e sono in ottime mani. La situazione - ribadisce - al momento sembra essere sotto

controllo». Don Giuseppe Ciavarella, portavoce della casa accoglienza Sacro cuore dell'associazione onlus Madre della carità di Torremaggiore, ha più tardi comunicato che «uno degli anziani è morto all'ospedale di san Giovanni Rotondo, dove era stato ricoverato da tre o quattro giorni, altri 3 sono ricoverati e 19 sono positivi ma rimangono nella casa di riposo». Don Ciavarella ha chiesto la presenza costante degli specialisti pneumologi della Asl nel centro: «Ormai la struttura è praticamente impostata come una realtà Covid - spiega - con la presenza regolare dei medici e l'assistenza degli infermieri e degli operatori socio sanitari e con tutto quello che serve per poterla gestire. Da questo punto di vista la situazione è confortante».

Nelle scorse ore, il coordinatore scientifico della task force, il professore Pierluigi Lopalco, ha ammesso: «Abbiamo il massimo livello di allerta sulle Rsa perché in Puglia sono tante, dobbiamo fare in modo che non si accendano altri cluster. Quelli che si sono accesi li stiamo chiudendo perché sono stati fatti gli interventi». Nei giorni scorsi, il capo dipartimento Vito Montanaro ha convocato in teleconferenza i rappresentanti di categoria delle strutture (Rsa, Rssa) per fare il punto della situazione: la Regione sta procedendo con una verifica su tutti i centri per evitare di arrivare impreparati alla prossima emergenza. L'assessorato ha chiesto alle Rsa di allestire aree separate in cui accogliere gli eventuali contagiati e di effettuare un monitoraggio del personale e delle attrezzature. Diverse strutture sono ormai allo stremo per carenza di personale, tra dipendenti che si sono ammalati e altri che sono stati messi in quarantena. «Non permettere la diffusione del virus nelle residenze sanitarie assistenziali è una priorità assoluta, come stiamo ripetendo da settimane e come abbiamo ribadito in tutte le sedi istituzionali, sia nelle conferenze con il presidente del Consiglio che nella conferenza Stato Regioni. Tutte le strutture devono essere in grado di funzionare in sicurezza e con efficacia. Per questo abbiamo chiesto alle Regioni di comunicare tempestivamente alla Protezione civile, attraverso il monitoraggio delle Asl, quali sono le Rsa in condizioni di maggior criticità e quali sono le necessità più urgenti», ha annunciato ieri il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Francesco Boccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherine per tutti: i medici in pressing ma poche in farmacia

Anelli: «Sarebbe opportuno se le indossassimo tutti». Agli Ordini ne arrivano 620mila. Ma le chirurgiche di uso comune sono introvabili

L'ultimo trillo di campanella è della Federazione nazionale degli Ordini dei medici: «Mascherine? Penso che sarebbe opportuno se le indossassimo tutti», scandisce senza troppi giri di parole il presidente Filippo Anelli. I camici bianchi - ai quali stanno per arrivare le prime 620mila Ffp2 da parte del governo - di fatto anticipano uno dei più plausibili scenari per la fase-2 dell'emergenza coronavirus: restrizioni più tenui, ma dispositivi di protezione obbligatori, come già accade in Lombardia e come presto sarà in altre regioni. Il dibattito è aperto, il problema irrisolto: le riserve di mascherine scarseggiano, per il personale sanitario (necessari specifici materiali di filtraggio e la certificazione dei dispositivi) e per i comuni cittadini. E le imprese, a cominciare da quelle pugliesi, restano impantanate nelle sabbie mobili della burocrazia: il materiale di filtraggio (tnt meltblown) è di difficile reperimento sul mercato, la certificazione è centralizzata (all'Istituto superiore della sanità) e per nulla semplificata, le istituzioni (a cominciare dalla Regione) non riescono a costituire filiere di aziende pronte a riconvertirsi o comunque a produrre dispositivi di protezione.

Ma se quotidianamente i dpi per il personale sanitario (fabbisogno pugliese di oltre 200mila al giorno) arrivano col contagocce, sono ormai introvabili anche le "normali" mascherine chirurgiche. Quelle, in sostanza, che dovremmo tutti indossare. Certo, si

Zoom

Il caso: produzione bloccata dalla burocrazia

1 In Italia non si producono da anni mascherine. E alcune aziende, anche pugliesi, chiedono di poter avviare la produzione: occorrono materiali adatti e certificazioni

L'ordine dei farmacisti: «Non ci sono scorte»

2 Non c'è solo il problema dei dispositivi per il personale sanitario: introvabili anche in farmacia le mascherine chirurgiche per tutti. I farmacisti: «Niente scorte»

Laricchia: chiarezza sugli esercizi commerciali

3 Laricchia scrive a Emiliano sul nodo esercizi commerciali, suggerendo «la distribuzione di guanti e mascherine e il suggerimento di alcuni protocolli»



In alto: Anelli. Sotto: Di Tolla



può supplire con manufatti casalinghi o sartoriali, ma è pur sempre preferibile un dispositivo certificato (evitando tuttavia le Ffp2 e Ffp3 con valvola). Il punto è che le chirurgiche sono le grandi assenti nelle farmacie. «Non si trovano perché possiamo vendere solo quelle certificate», spiega Domenico Di Tolla, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Lecce. «Se un'azienda tessile produce mascherine senza certificazione, noi non possiamo venderle. I nostri centri distributivi per questi articoli non hanno funzionato. Ma il punto è che in Italia non si producono più mascherine e le scorte sono insufficienti». Soluzioni? «Si stanno attivando diversi canali, abbiamo ricevuto an-

che una circolare del fornitore con cui ci assicura che saranno presto disponibili. Insomma, qualcosa si sta muovendo».

Ma rischia di non bastare. Eppure, le aziende pugliesi scalpitano. In 11 hanno pure scritto a Michele Emiliano per sollecitare coordinamento e soluzioni, su materiali, certificazioni e filiera. Un imprenditore salentino (Luciano Barbeta, tessile) ha pure incassato la sospirata certificazione dell'Iss: potrà produrre mascherine chirurgiche, il primo stock è destinato però alla Toscana. Perché allora non attivare questi canali locali per l'approvvigionamento nelle farmacie pugliesi? Dice Di Tolla: «Dipende dalla Regione Puglia. Per ottenere il via libera alla commercializzazione nelle nostre farmacie, c'è bisogno della certificazione alla vendita di quello specifico presidio da parte della Regione».

Intanto i medici spingono sulla leva del «mascherine per tutti»: «La trasmissione del virus - ricorda Anelli - avviene attraverso le goccioline di saliva di chi ha i sintomi o anche degli asintomatici, e sappiamo che le mascherine la ostacolano. Inoltre anche per chi non è malato la protezione di naso e bocca è una misura che può essere utile: tra l'altro raccomandiamo di non toccarci naso e bocca con le mani». «Uscire con la mascherina non fa male a nessuno. Ci vuole un po' di buona volontà». Quanto alle mascherine non linea con standard e certificazioni arrivate nei giorni

LE MASCHERINE E IL LORO USO CORRETTO

Vista la difficoltà a reperirle le autorità consigliano di utilizzare e scegliere le mascherine secondo alcune priorità, tenendo presente che dalla valvola dei modelli professionali FFP2 e FFP3 fuoriescono esalazioni



FFP3 CON VALVOLA DI ESALAZIONE
INDISPENSABILE PER infermieri e personale medico nei reparti di Terapia intensiva a contatto con pazienti contagiosi

FFP2 CON VALVOLA DI ESALAZIONE
INDISPENSABILE PER Soccorritori del 118, Croce Verde, Croce Rossa e assimilati per persone e/o pazienti potenzialmente contagiosi



FFP2 SENZA VALVOLA
INDISPENSABILE PER Forze dell'ordine ma solo in caso di emergenza e ausilio a soccorritori

Medici di famiglia e guardie mediche che potranno abbinare la mascherina chirurgica sopra alla FFP2 con valvola per limitare la diffusione della loro esalazione dalla valvola



MASCHERINE CHIRURGICHE O FATTE IN CASA RISERVATE A

lavoratori, forze dell'ordine, uffici aperti al pubblico, addetti alla vendita di alimentari

CHI NON DEVE UTILIZZARE LE FFP2 ED FFP3 CON VALVOLA

Assolutamente sconsigliate per la popolazione

Sconsigliate anche per le forze dell'ordine (costrette ad un contatto ravvicinato tra colleghi, si contaminerebbero l'uno con l'altro)

Sconsigliate anche per tutti i reparti di alimentari o banchi del fresco

Sconsigliate a uffici aperti al pubblico (si contaminerebbero uno con l'altro tra colleghi)

CHI DEVE AVERE LE FFP2 ED FFP3 CON VALVOLA

Personale medico e infermieristico nei reparti di Terapia intensiva e Malattie infettive
Soccorritori del 118, Croce Verde-Croce Rossa o assimilati

CHI DEVE AVERE LE FFP2 SENZA VALVOLA

Le forze dell'ordine solo ed esclusivamente per interventi di emergenza o interventi in assistenza ai soccorritori, in abbinamento ad occhiali e guanti monouso

Fonte: Ministero dell'Interno, Vigili del fuoco, Protezione civile

L'EGO - HUB

scorsi ai medici dalla Protezione Civile, «gli Ordini stanno pensando a farle avere a Rsa, Caritas o ai clochard, come a Roma». Le 620mila mascherine Ffp2 inviate ieri agli Ordini dei medici sono invece la prima tranche del milione di pezzi che la Protezione civile ha destinato agli Ordini territoriali. Ieri sera intanto consueto carico quotidiano arrivato in Puglia da Roma: la Protezione civile ha inviato 1.980 tute protettive con cappuccio, richieste con urgenza dalla Regione, «altro materiale - spiegano da Bari - è in attesa di essere inventariato».

Infine, ieri Antonella Laricchia (consigliera regionale M5s) ha scritto a Emiliano, «dopo diversi episodi spiacevoli avvenuti

all'ingresso di alcune attività commerciali», per «rappresentare il problema e porre alcune soluzioni, come la distribuzione di guanti e mascherine davanti agli esercizi commerciali e il suggerimento di alcuni protocolli per una spesa sicura». «In Lombardia - ricorda la pentastellata - gli esercizi commerciali hanno l'obbligo di fornire guanti monouso ai clienti e chi esce dalla propria abitazione deve coprire naso e bocca, mentre in Veneto non è possibile entrare nei negozi senza mascherine. Cosa che a breve avverrà anche in Toscana. Chiediamo disposizioni chiare anche alla Regione Puglia».

F.G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza
a TarantoCastellaneta, troppi i casi
Chiuso l'ospedale "San Pio"

► Sale a 35 il bilancio tra sanitari e pazienti ► La decisione presa dai vertici dell'Asl
Disposto lo stop, al via la sanificazione Critiche dal sindaco Gugliotti e dai politici

Ci son volute 35 persone contagiate nelle corsie e negli uffici, centinaia di tamponi effettuati, qualche decesso su cui fare chiarezza e, l'ultima di ieri, una soccorritrice volontaria del "118" ricoverata in condizioni critiche nell'ospedale Covid Moscati di Taranto, per far chiudere l'ospedale di Castellaneta e permettere la sua decontaminazione dal coronavirus. Diciassette giorni per pensarci. Ieri, infine, la comunicazione ufficiale indirizzata alle istituzioni territoriali, al prefetto, ai primari, ai sindacati e, per conoscenza, al direttore del Dipartimento di promozione della salute della Regione Puglia, Vito Montanaro: «temporanea sospensione dell'attività del presidio ospedaliero San Pio».

Una decisione difficile. «Intendiamo procedere ad un più capillare monitoraggio di tutto il personale a vario titolo coinvolto da episodi di contagio Covid 19, con le relative quarantene e a una contestuale sanificazione complessiva dell'intera struttura ospedaliera. Per tale motivo – continua il dg Stefano Rossi che firma con il direttore sanitario Gregorio Colacicco e il direttore amministrativo della Asl, Andrea Chiari –, a decorrere da mercoledì 8 aprile, l'attività del presidio deve intendersi sospesa e i degenti trasferiti in altre strutture». La sospensione dell'attività comporterà le ferie forzate ancora non godute o il temporaneo trasferimento del personale nell'ospedale Covid di Taranto o in quello post acuzie Covid di Mottola. La decisione che era nell'aria non è piaciuta per niente al sindaco di Castellaneta Giovanni Gugliotti che sfoga la sua rabbia su Facebook: «La nota è firmata dai vertici dell'Asl di Taranto, gli stessi che non abbiamo mai visto nelle scorse settimane qui a Castellaneta, quando



Il bollettino

Una volontaria del 118
ricoverata d'urgenza
È tra i 10 positivi di ieri

Dieci nuovi contagiati dal Covid-19 ieri in provincia di Taranto che portano a 190 il numero totale dei positivi al virus di cui 53 nella città di Taranto. Tra i dieci di ieri, anche una soccorritrice del 118. Una quarantenne che faceva parte dell'associazione che presta le ambulanze e il personale di supporto nelle postazioni di Massafra e Palagiano. La donna ha accusato sintomi di febbre e tosse ed è stata trasportata all'ospedale Moscati di Taranto insieme ad una

infermiera che mostrava sintomi più lievi, anche lei in servizio nella stessa postazione di Massafra. Entrambe sottoposte a tampone faringeo, solo quello della soccorritrice è risultato positivo. Subito dopo il ricovero, la volontaria ha avuto una crisi respiratoria e per questo ricoverata nel reparto di pneumologia. Nel frattempo tutto il personale delle due postazioni di Massafra e Palagiano che aveva turnato con la soccorritrice contagiata è stato sottoposto ad isolamento domiciliare. Sempre ieri si è registrato il record dei ricoveri nell'hub Covid Moscati dove si sono registrati venti accessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mottola, trenta posti letto al post Covid
ma rimangono le polemiche sui lavori

Maria FLORENZIO

L'ex Umberto I di Mottola nel piano ospedaliero Covid-19, definito dalla Regione Puglia per fronteggiare l'emergenza, verrà utilizzato per la fase post acuta dei pazienti ovvero per coloro che fuori ormai dalla terapia intensiva trascorreranno giorni di osservazione e sorveglianza. Trenta sono i posti letto per i post Covid da collocare al secondo piano della struttura; un piano, questo, utilizzato solo per il Cat, il Centro Autismo Territoriale ovvero rimasto sino a oggi quasi completamente inutilizzato, in coerenza per quanto avvenuto in verità per l'intera struttura.

Quei trenta posti letto dove-

vano già essere stati impiegati dalla mattinata di sabato scorso, peraltro con l'arrivo di alcuni pazienti che dovevano essere trasferiti da una clinica privata tarantina. Ma nessun paziente post covid a oggi è presente nell'ex struttura ospedaliera mottolense. I lavori per adeguare il reparto pare, secondo alcune indiscrezioni, siano partiti in ritardo: solo a metà settimana scorsa ci sarebbe stato il sopralluogo propeudeutico all'inizio dei lavori e, quindi, gli interventi necessari a rendere le camere a pressione negativa hanno subito dei ritardi. I primi pazienti potrebbero arrivare già domani, ma non è detto e, intanto, si ribellano i fisiatristi e i fisioterapi-

sti che, per carenza di personale, sono stati destinati dall'Asl tarantina a gestire i pazienti post Covid in arrivo nell'Umberto I. Sulla questione interviene Giancarlo Donnola, consigliere nazionale e segretario aziendale Anaao-Assomed Taranto. «I nuovi reparti istituiti in base alle norme nazionali sull'emergenza covid – e Donnola si riferisce non solo al post-covid di Mottola, ma anche ai reparti covid e pre-covid del "Moscati" di Statte – non prevedono esclusivamente la terapia riabilitativa e non possono essere gestiti esclusivamente H12 da fisiatristi. Essendo in presenza di pazienti affetti da malattia infettiva, spesso in presenza di comorbidità importan-



L'ospedale di Mottola

ti e comunque con interessamento polmonare e cardiaco, è obbligatoria la presenza di equipe multidisciplinari H24 che possano affrontare qualsiasi complicanza in divenire».

Nei giorni scorsi ne ha parlato anche Massimo Giletti in una puntata di "Non è l'Arena" su La7, intervistando Giampiero Barulli e Fernando Sogari, direttore struttura complessa Medicina Interna presso il "SS. Annunziata" di Taranto, che

vive a Mottola. «Una vergogna italiana», ha così definito il sindaco questa struttura abbandonata, ma nuovissima, che come ricordato da Sogari, ha un seminterrato, un primo, secondo e terzo piano e persino un attico per complessivi 23.550 metri quadri. L'ex ospedale di Mottola è disponibile, pronto e adeguato, completato e mai utilizzato, dotato di tutti i requisiti strutturali previsti dalla legge e relative autorizzazioni. E, «ora che purtroppo il "San Pio" di Castellaneta chiude sia pure temporaneamente – si legge in molti commenti sui social -, senza sciaccallaggio o speculazioni, sarebbe il caso di dare ossigeno anche all'Umberto I di Mottola. Forse è arrivato il momento che i suoi spazi servano alla sanità ovvero alla salute dei cittadini, dimostrando che quei circa 30 milioni di euro spesi per realizzarlo non sono stati inutili».

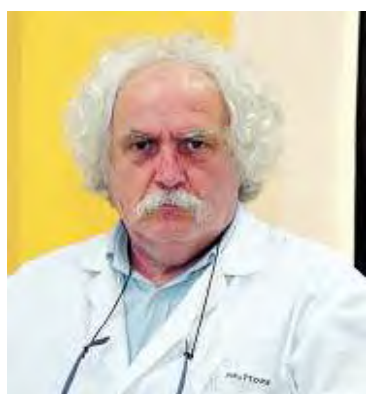
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è vero che l'attività di Ematologia è stata ridotta e presto potranno riprendere anche i trapianti di midollo. A chiarirlo è il dottor Patrizio Mazza, Direttore della Struttura di Ematologia della Asl Taranto.

Nessun depotenziamento dell'attività assistenziale c'è stato quindi a seguito dello spostamento del reparto dall'ospedale "Moscati" alla D'Amore Hospital Gvm Care & Research di Taranto.

Le motivazioni della riduzione assistenziale, secondo la notizia circolata sui social, deriverebbero dal fatto che alla D'Amore Hospital ci sarebbero spazi ristretti, strutture e strumentazioni non idonee, impossibilità di effettuare determinate procedure come il trapianto di midollo, mancanza dei laboratori, lontananza dalla farmacia.

I pazienti Covid 19 rimasti al Moscati necessitano di una riabilitazione dedicata e di uno spazio assistenziale blindato, al fine di garantire una protezione adeguata per salvaguardare la collettività. Altre ipotesi sostengono che l'ospedale di Mottola avrebbe potuto ospitare la struttura complessa di Ematologia, unitamente



A sinistra il direttore della Struttura di Ematologia, Patrizio Mazza. A destra il laboratorio dell'Ematologia del "Moscati"

Ematologia, nessun depotenziamento
A giorni ritorna il trapianto di midollo

all'Oncologia, diretta dal dottor Salvatore Pisconti, senza ricorrere alle Case di Cura. «Ma i pazienti afferenti alla Struttura di Ematologia necessitano di terapie e chemioterapie e, spesso, hanno bisogno di indagini strumentali come Tac, Eco e Rnm, macchinari disponibili presso la D'Amore Hospital, con esami eseguibili in giornata, ottenendo risultati in tempi ristretti. E qui presente,

inoltre, un laboratorio analisi per esami di routine, con risultati disponibili in tempi brevi. Presso la D'Amore Hospital, la Struttura di Ematologia ha a disposizione, inoltre, 50 posti letto, di cui 26 dedicati alla degenza ordinaria e 24 utilizzabili per ambulatorio, day service o day hospital. Ciascun medico, infine, ha a disposizione un proprio studio per poter effettuare visite e servizio ambula-

toriale», specifica il dottor Mazza.

A giorni sarà attivata la sezione del trapianto di midollo con uno spazio totalmente dedicato, con 6 posti letto e camere attrezzate con docce. L'area riservata al trapianto di midollo è dotata di aria filtrata a pressione positiva, ed è attigua alla sala operatoria. Esiste anche una stanza con respiratore, dotata di strumentazioni

per la terapia intensiva e si può contare sulla presenza di un anestesista rianimatore, interno alla D'Amore Hospital, reperibile per ogni emergenza.

Da ultimo, il primario fa presente che tutti i medici della Struttura di Ematologia «si sono resi disponibili a effettuare le guardie notturne e a rinunciare alle ferie, per garantire un servizio efficiente ai pazienti. Tale corallità di impegno

non deve essere inficiata da fake news».

Il laboratorio specialistico e di conservazione delle cellule staminali rimane al Moscati, raggiungibile con un servizio navetta per l'invio di campioni di sangue e per esami programmabili. L'Ufa (Unità Farmaci Antiblastici), deputata alla preparazione dei farmaci, resta collocata al Moscati, con la relativa programmazione delle terapie, ed è anch'essa raggiungibile attraverso un servizio navetta.

I «pazienti sono attualmente seguiti dalla Struttura Ematologica all'interno della D'Amore Hospital e si ritengono soddisfatti per la rapidità degli interventi assistenziali e, in molti casi, anche per la maggiore vicinanza al proprio domicilio», aggiunge Mazza.

«Divulgare false notizie, derivanti spesso da fonti inficanti e fuorvianti, non procura alcun beneficio né ai pazienti né alla collettività, provocando, anzi, preoccupazione e sfiducia. Si fa presente, a tal proposito, che l'esitazione del paziente nel richiedere le valutazioni ematologiche incide nel ritardo assistenziale e nella cura di anemie di più severo grado».

Chirurgia toracica al top salvata giovane donna

L'improvvisa pandemia da Covid-19 sta rendendo ancora più complessa la regolare attività delle strutture ospedaliere, già impegnate a far fronte all'emergenza sanitaria.

Nonostante molte risorse ospedaliere siano impiegate per far fronte alle quotidiane urgenze da coronavirus, alcuni reparti continuano ad eseguire interventi chirurgici di notevole rilievo e complessità. Come è successo nel Reparto di Chirurgia Toracica del SS. Annunziata di Taranto.

Una giovane donna brindisina, infatti, dopo essere stata visitata presso alcune strutture sanitarie del capoluogo adriatico, è stata trasportata presso l'Unità operativa di Rianimazione e Terapia Intensiva, diretta dal dottor Cacciapaglia, in seguito all'insorgenza di febbre ed insufficienza respiratoria grave.

Le indagini preliminari eseguite dall'equipe documentavano la presenza di una "mediastinite acuta discendente necrotizzante ed empiema pleurico sinistro causati da un voluminoso ascesso faringeo", ovvero la presenza di abbondante pus che dal collo scendeva completamente nel torace: un quadro clinico drammatico, tale da causare frequentemente il decesso del paziente (85% dei casi).

Nella stessa notte la giovane paziente veniva sottoposta ad un delicatissimo intervento chirurgico d'urgenza.

Il dottor Rocco Leggieri (responsabile dell' U.O. di Chirurgia Toracica) ed il collega chirurgo toracico dot-

►Completo intervento al Ss. Annunziata ►Era vittima di una grave patologia
la paziente sta bene ed è stata dimessa che risulta letale nell'85 per cento dei casi



Un lavoro di squadra che ha permesso di evitare il peggio in condizioni quasi disperate

Nella foto qui sopra il nosocomio tarantino



Qui sopra e nella foto sotto due momenti del difficilissimo intervento chirurgico che ha salvato la vita ad una giovane paziente operata all'Ospedale Santissima Annunziata

tor Domenico Caporale (direttore dottor Teodorico Iarussi), coadiuvati dai colleghi otorinolaringoiatri dottor Fabio Carducci e dottor Emanuele Carrozza, dalla collega anestesista dottoressa Paola Perniola e dal gruppo infermieristico di sala

operatoria, hanno sottoposto la ragazza ad intervento chirurgico di "esposizione totale del mediastinico anteriore e posteriore con drenaggio del diffuso ascesso, empiemectomia con decorticazione pleurica sinistra, drenaggio del voluminoso ascesso faringeo".

Inoltre si è reso necessario l'ausilio del dottor Delio Monaco della U.O. di Radiologia Interventistica, diretta dal dottor Nicola Burdi, e del monitoraggio seriato mediante Tc torace "low-dose" presso l'U.O. di Radiologia, diretta dal dottor Carmine Di Stasi.

La paziente è stata dimessa a domicilio con il completo ritorno alle normali attività.

La nascita dell'Unità Operativa di Chirurgia Toracica ha reso possibile che tali interventi siano eseguiti anche qui a Taranto, incrementando in tal modo l'offerta sanitaria all'intera cittadinanza. In una nota, l'azienda sanitaria locale sottolinea che «tutto ciò è la risultante della mission perseguita dal Direttore Generale dell'Asl di Taranto, avvocato Stefano Rossi che, sebbene impegnato sull'emergenza Covid in atto, concentra l'attenzione sulle professionalità sanitarie presenti a Taranto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La soddisfazione espressa dalla Asl jonica «in una fase di estrema complessità»